

Anno XLVI – 2020

nuova serie IX

Prometheus

Rivista di studi classici

Fondata da Adelmo Barigazzi



ISSN 0391-2698 (print)

ISSN 2281-1044 (online)

PROMETHEUS

XLVI 2020

SOMMARIO

K. Panegyres:	The text of Aristotle's <i>Ethica Nicomachea</i> in Laurentianus 81.18	p. 3
S. Vecchiato:	In margine a una nuova edizione commentata dei frammenti antiquari e genealogici dell'epica greca arcaica	" 23
L. Gianvittorio-Ungar:	Lousy boys and pseudo-Homeric giggles	" 39
F. Mori:	Eschilo nel <i>Lessico</i> di Arpocrazione	" 49
P. Ingrosso:	<i>Mechanema</i> e travestimento dal <i>Telefo</i> di Euripide agli <i>Acarnesi</i> di Aristofane	" 60
P. Gómez:	Maratón en el recuerdo: emblema y tópico entre la Atenas clásica y la Grecia romana	" 90
P. Carrara:	Poliido di Selimbria: qualche precisazione sulla sua opera	" 112
A. Allen:	The Glaucon of Plato's <i>Symposium</i>	" 128
B. Kayachev:	Apollonius Rhodius 1.103: an emendation	" 132
B. Kayachev:	<i>Moretum</i> 20: an emendation	" 133
P. Gagliardi:	Gli <i>adynata</i> nell' <i>ecl.</i> 8 di Virgilio	" 136
L. Fratantuono:	<i>Adspirate canenti</i> : the Muses in Virgil's <i>Aeneid</i>	" 153
G. Zago:	Riprese bacchilidee in Tibullo, <i>El.</i> 1.1 (e in Luciano)	" 168
R. Degl'Innocenti Pierini:	<i>Caelianum</i> o <i>Caecilianum</i> ? un problema testuale in Seneca <i>epist.</i> 113.26	" 173
G. Zago:	Silio Italico, <i>Punica</i> 12.347-349	" 185
A. Canobbio:	L'arrivo del governatore: nota filologica ed esegetica a Marziale 12.98.4	" 187
M. J. Luzzatto:	<i>Vergilius Romanus</i> . Per la storia di un'antica edizione di lusso tra il II secolo e l'età costantiniana	" 197
A. Setaioli:	La citazione da Democrito all'inizio del <i>De tranquillitate animi</i> di Plutarco	" 231
A. Setaioli:	Busybodies or busy bodies? Plutarch's <i>De curiositate</i> and Gellius	" 242
F. Scognamiglio:	Note sulla tradizione antica di Babrio 117	" 254

G. Massimilla:	Sul testo dello Pseudo-Manetone, <i>Apotelesmatica</i> 4.420-424	p. 264
M. G. Sandri:	Un nuovo estratto del <i>Lexicon Vindobonense</i> nel ms. Barocci 216	” 272
A. Guida:	Un proverbio greco registrato dal Boccaccio	” 280
E. Magnelli:	“Something to perfection I brought”: ricordo di Rudolf Kassel	” 286

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

A. Guida, <i>Lexicon Vindobonense</i>	(A. Musino)	p. 299
N. Holzberg, <i>Babrios. Fabeln</i>	(F. Scognamiglio)	” 303
D. Pieraccioni, <i>Profili e ricordi</i> , a c. di M. Bandini e A. Guida	(E. Magnelli)	” 306
M. Zambon, «Nessun dio è mai sceso quaggiù». <i>La polemica anticristiana dei filosofi antichi</i>	(G. Cattaneo)	” 309
M. von Albrecht, <i>Carmina Latina. Cum praefatione V. Stroh</i>	(F. R. Berno)	” 313
Segnaliamo Inoltre...	(redaz.)	” 317
Indice per Autore		” 319

M. Zambon, «Nessun dio è mai sceso quaggiù». *La polemica anticristiana dei filosofi antichi*, Carocci, Roma 2019, 552 pp.

La collana “Le frecce” della casa editrice Carocci ospita questo ponderoso volume di Marco Z(ambon), già autore della monografia *Porphyre et le moyen-platonisme*, Paris 2002 e di numerosi contributi sullo stesso Porfirio (soprattutto sul *Contra Christianos*), Plotino, Boezio, Lattanzio, Origene e Didimo Cieco. Qui l'autore dichiara di voler presentare “una sintesi degli argomenti con i quali alcuni filosofi si impegnarono, approssimativamente dall'epoca di Marco Aurelio a quella di Giustiniano, nella polemica contro i cristiani” (p. 13), ma il libro contiene molto più di una semplice sintesi: per questo, cercherò di dare conto della ricchezza del volume, perché emerga la sua importanza nel panorama degli studi sul cristianesimo antico.

La prima parte si intitola *Vita e dottrina dei cristiani nell'opinione dei contemporanei*. Il cap. 1 contiene un'analisi delle accuse mosse dal personaggio di Cecilio ai cristiani nell'*Octavius* di Minucio Felice (pp. 21-39). Cecilio, scettico sulla presenza di un ordine provvidenziale nell'universo, da una parte vede nell'aderenza ai culti tradizionali il rispetto dell'ordine sociale e delle istituzioni, dall'altra critica la condotta riprovevole dei cristiani, i loro culti terribili e le loro dottrine aberranti, come la fede in un unico Dio e il dogma della risurrezione. Il cap. 2 è invece dedicato ad una delle principali opere scritte in difesa della religione cristiana, la *Praeparatio evangelica* di Eusebio di Cesarea (41-61). Eusebio riporta le critiche da parte dei pagani e dei giudei (soprattutto l'accusa di essere una religione priva di un fondamento razionale e di aver abbandonato le antiche tradizioni), ma risponde ad esse affermando la ragionevolezza del cristianesimo e la veridicità dell'insegnamento cristiano.

Nella seconda parte si discutono i temi della polemica anticristiana dal punto di vista religioso e sociale. Nel cap. 3 si analizzano le accuse contro il cristianesimo visto come *superstitio* straniera (65-76). Z. ricostruisce il significato di *superstitio* secondo gli antichi e sostiene che la diffidenza dei pagani nei confronti del cristianesimo era aggravata dalla sua vicinanza al giudaismo, visto come una *superstitio* barbara. Il cap. 4 è dedicato al cristianesimo inteso come forma di ateismo (77-87): l'abbandono del culto agli dei tradizionali infatti faceva sì che i cristiani venissero associati agli atei. Così, agli occhi dei pagani, l'ateismo era percepito come una minaccia nei confronti della *pax deorum*. Nel cap. 5 si analizzano le critiche concernenti la condotta dei cristiani (89-110), accusati soprattutto di odio verso il genere umano, e quindi di voler rompere l'ordine sociale e denigrare le regole tradizionali. Il rifiuto alla comunione con il resto dell'umanità è legato a due figure chiave del cristianesimo: il monaco e il martire. Il cap. 6 riguarda le critiche relative al culto dei cristiani (111-139), accusati di praticare magia, di non onorare le statue e le immagini sacre e di non fare sacrifici alla propria divinità: non solo di rifiutare i culti tradizionali, ma di dedicarsi a pratiche aberranti, quali l'adorazione di un condannato a morte come Gesù e del suo strumento di supplizio, la croce.

La terza parte del libro si intitola *Una religione nuova e irrazionale: le obiezioni dei filosofi*. Il cap. 7 è incentrato sulla novità del cristianesimo agli occhi dei pagani (142-159). La novità della religione cristiana viene vista come un indizio di scarsa credibilità e di questa accusa fu un acceso sostenitore Celso (Orig. *Cels.* 1.26; 2.4); questa recente *superstitio* non solo mancava di radici salde, ma aveva rigettato tutte le antiche tradizioni religiose e le speculazioni filosofiche sulla realtà intelligibile. Dal canto loro, i cristiani vedevano la loro religione come il ripristino dell'autentico culto all'unico e vero Dio. Nel cap. 8 vengono discusse le accuse di irrazionalità avanzate contro i cristiani (161-179). Il cristianesimo era visto come la religione di ignoranti e per ignoranti, una “forma di istruzione etica elementare e non argomentata adatta a gente incapace di accedere a una formazione intellettuale più complessa”. Secondo gli apologeti cristiani, invece, tutti coloro che aderivano alla fede cristiana agivano ragionevolmente e i più sapienti tra di loro potevano risalire alle fondamenta razionali della loro

religione. Inoltre, per i cristiani, la fede (e non la filosofia) diventa la premessa fondamentale per giungere alla vera comprensione della realtà intelligibile. Il cap. 9 è dedicato al giudizio dei pagani sui testi sacri del cristianesimo (181-201). I detrattori ne lamentavano soprattutto la povertà stilistica e l'inattendibilità (dovuta sia alla presenza di racconti incredibili, sia alle contraddizioni interne). Gli scritti neotestamentari dimostravano anche la grettezza e la mutevolezza dei discepoli di Gesù, che si riverberava nei comportamenti dei cristiani dei primi secoli. Come si dimostra nel cap. 10, i pagani affermavano che nelle Scritture non fosse contenuta alcuna rivelazione (203-228). Z. passa in rassegna i metodi con cui gli intellettuali cristiani, soprattutto Origene, sostenevano dovessero essere interpretate le Scritture, e ricostruisce il modello del perfetto esegeta della Sacra Scrittura. In questo contesto, i filosofi pagani criticavano soprattutto l'interpretazione allegorica della Bibbia da parte dei cristiani, che erano alla continua ricerca del significato nascosto dietro gli episodi scritturistici.

Il titolo del cap. 11 è *Empietà del culto reso a un unico dio* (229-253). Secondo Z., il monoteismo cristiano non era di per sé inaccettabile per i pagani, a patto che i cristiani si considerassero alla pari di altre religioni monoteiste. Invece, questi ultimi ritenevano di essere i detentori dell'unica vera fede e di dover respingere ogni altro culto. Dall'altra parte, i filosofi pagani non trovavano alcuna contraddizione nella compresenza di un unico principio primo e una pluralità di altre divinità. Non solo: la presenza di più divinità costituiva il tramite necessario tra il principio primo e il mondo sensibile. Inoltre, la gerarchia dello stato rispecchiava la gerarchia degli dei: quindi non aderire al politeismo significava disapprovare tutte le istituzioni civili. Il cap. 12 è incentrato sulla problematica rappresentazione del Dio cristiano (255-272). Secondo i filosofi pagani i cristiani da una parte antropomorfizzavano Dio attribuendogli sentimenti e difetti tipici degli uomini, dall'altra lo definivano onnipotente. Anche il concetto di onnipotenza era però oggetto di numerose critiche: ad es., se a Dio era possibile tutto, egli era capace anche di compiere ogni male, quindi non poteva essere considerato un dio buono. Il cap. 13 è dedicato all'atteggiamento dei filosofi pagani nei confronti della figura di Gesù (273-304). Dal punto di vista storico, nessuno di essi negò l'esistenza di Gesù, ma la sua vita e le sue opere vennero degradate a quelle di un uomo comune. Celso, nella prima parte della sua opera si schierò proprio contro la fede cristiana nella divinità di Gesù (Orig. *Contra Celsum* 1.28-2.79), e altrettanto fecero Giuliano e Porfirio; inoltre, secondo loro, con la venuta di Gesù non si realizzò alcuna profezia veterotestamentaria, né egli era in possesso di capacità divine. I filosofi pagani contestavano anche il concetto di Cristo come *Logos* incarnato del Padre. Da qui muovevano una critica alla salvezza che Dio aveva garantito agli uomini attraverso suo Figlio. Nel cap. 14 si discute di cosmologia ed escatologia (305-331). Sia i cristiani sia i filosofi platonici ritenevano che alla base della creazione del mondo sensibile vi fosse un'entità divina, ma i pagani criticavano la narrazione biblica della creazione poiché ridicola e priva di qualsiasi fondamento razionale. Inoltre, non concepivano la possibilità di una *creatio ex nihilo* dell'universo da parte del Dio cristiano. Per quanto riguarda poi la fine del mondo, i cristiani attendevano che il mondo finisse e giungesse il giorno del giudizio, ma, per i pagani, affermare che il mondo era destinato a dissolversi significava attribuire un difetto a Dio. Scandaloso per loro era poi credere nella risurrezione dei morti alla fine dei tempi.

La parte quarta del volume è intitolata *I cristiani nell'Impero romano prima e dopo Costantino*. Nel cap. 15 Z. discute della condizione dei cristiani nell'Impero prima del III secolo (335-363): l'autore innanzitutto confuta l'ipotesi che in età tiberiana sia stato approvato un senatoconsulto contro i cristiani; discute dell'atteggiamento di Nerone verso i cristiani e della celebre notizia data da Tacito secondo cui l'imperatore avrebbe dato fuoco alla città e incolpato i cristiani; analizza lo scambio epistolare tra Plinio e Traiano. Si sofferma poi sul rescritto di Adriano (del 122-123) tramandato da Giustino nell'*Apologeticum* (1.68.6-10): in questo

documento, l'imperatore invita il proconsole d'Asia Minucio Fundano a processare i cristiani nel rispetto della normale procedura giuridica, evitando di accogliere accuse anonime o dicerie del popolo. La parte conclusiva del capitolo è dedicata alla situazione dei cristiani sotto i Severi e ai fondamenti giuridici delle persecuzioni anticristiane. Il cap. 16 è proprio dedicato alle persecuzioni contro i cristiani tra III e IV secolo (365-388). Per quanto riguarda la persecuzione anticristiana di Decio, Z. mostra come fosse finalizzata non tanto alla repressione, quanto al reintegro dei cristiani nel corpo sociale dell'impero, attraverso l'obbligo di dimostrare la propria fede nei confronti delle divinità del *pantheon* romano. I provvedimenti presi da Valeriano avevano lo stesso fine, ma erano mirati soprattutto all'eliminazione dei membri del clero: egli quindi voleva ostacolare la diffusione del cristianesimo minandone l'organizzazione. La persecuzione sistematica di Diocleziano ebbe inizio nel 303 con una serie di editti diretti a colpire la struttura ecclesiastica e consolidare l'unità dell'impero attraverso la pratica dei culti tradizionali. Nel contesto delle persecuzioni dioclezianee spicca in particolare la figura di Lattanzio, che compose il *De divinis institutionibus* poco dopo la proclamazione degli editti imperiali. Il cap. 17 è incentrato sulla "svolta costantiniana" (389-421) e in esso vengono sviluppati i seguenti temi: l'evoluzione religiosa di Costantino e l'editto di Milano, Costantino nella veste di imperatore e sacerdote, la politica edilizia dell'imperatore, l'idea di un impero cristiano. La sezione finale fornisce una breve disamina della situazione dei cristiani dopo Costantino. Il volume si chiude con le conclusioni, le note al testo, la bibliografia, gli indici dei passi citati e dei nomi propri.

In ragione dei molti argomenti trattati, il libro suscita nel lettore numerosi spunti di riflessione, di cui do qui qualche rapida esemplificazione. P. 42: In aggiunta agli apologeti citati da Z., nell'*Historia ecclesiastica* Eusebio dimostra di conoscere anche Tertulliano (*Hist. eccl.* 2.2.4). – P. 46: Sebbene non citata nella *Praeparatio evangelica*, oltre alle opere porfiriane menzionate da Z., Eusebio conosce e si serve anche dell'*Historia philosophica*, come si evince da Eus. *Chron.* 189-190 Schöne (Porph. fr. 200 Smith). – P. 60: Il rispetto di Giuliano nei confronti delle tradizioni giudaiche di cui il cristianesimo si era ineditamente appropriato emerge anche da Iul. *Ep.* 111, citata altrove da Z., in cui si dice: τῶν ὡς ἀληθῶς Ἑβραίων οἱ πατέρες Αἰγυπτίως ἐδοῦλεον πάλαι (il corsivo è mio). – P. 81: A proposito delle accuse di ateismo rivolte ai cristiani, Giustino, nell'*Apologeticum*, le rovescia dicendo (1.6.1): Ἐν θ ε ν δ ἔ καὶ ἄθεοι κεκλήμεθα, καὶ ὁμολογοῦμεν τῶν τοιούτων νομιζομένων θεῶν ἄθεοι εἶναι. – P. 123: Il rifiuto da parte dei cristiani di tributare culti alle immagini si traduce concretamente in un aniconismo ampiamente condiviso nel cristianesimo dei primi due secoli, come dimostra, ad es., E. Fogliadini, *L'immagine negata*, Milano 2013, 83-91. – P. 157: Cita Porfirio a proposito dei sacrifici umani richiesti dai demoni pagani anche Zaccaria Scolastico in *Vita Severi* 55 Brock-Fitzgerald (42 Kugener). Credo che Zaccaria qui alluda al *De abstinentia* porfiriano (2.56), e non al *Contra Christianos*, come invece vorrebbero Brock e Fitzgerald. – P. 168: Interessante notare come Alessandro di Licopoli dica che alcuni manichei non solo avevano una conoscenza della cultura greca, ma utilizzavano anche i miti classici (Dioniso smembrato dai Titani, la gigantomachia) per illustrare i punti chiave della teologia manichea (*Adv. Man.* 5.8.5-17 Brinkmann, su cui cfr. C.M. Lucarini, *Per il testo di Alessandro di Licopoli*, "RhM" 153, 2010, 143). Pp. 189-190: Anche Severo di Antiochia accusa Porfirio e Giuliano di aver oltraggiato gli evangelisti mettendo in luce le loro contraddizioni. I passi di riferimento sono Sev. *Hom.* 37.128-129 Brière-Graffin e soprattutto *Hom.* 124.224-225 Brière, testimonianza che forse potrebbe essere collegata a Porph. *Chr.* fr. 23 Harnack (fr. non compreso nell'edizione Becker). Le differenze tra la discendenza di Giosia di Mt 1.11 e di 1Cr 3.15 sono discusse in Eus. *Quaest. ad Steph.* 13. – P. 217: A criticare l'applicazione sistematica del metodo allegorico per illustrare le Scritture non solo furono i filosofi pagani,

ma anche molti esegeti cristiani, i quali vedevano nel costante ricorso alla lettura allegorica una negazione della storicità degli avvenimenti narrati nella Bibbia. Faccio ovviamente riferimento alla tradizione esegetica antiochena, soprattutto a Teodoro di Mopsuestia e Giovanni Crisostomo, su cui vd. M. Simonetti, *Lettera e/o allegoria*, Roma 1985, 160-201. – P. 257: Nonostante la testimonianza di Origene (*Sel. in Gen.*, PG 12, 93), non è sicuro che Melitone di Sardi credesse realmente nella corporeità di Dio Padre, anzi questo è stato negato da insigni studiosi (R. Cantalamessa, O. Perler, G.G. Stroumsa). – P. 274: La diceria secondo cui Gesù sarebbe stato figlio di un soldato di nome Pantera (Orig. *Cels.* 1.32) venne in parte recuperata da Epifanio di Salamina nel *Panarion* e spiegata in questo senso (3.79.7): οὗτος μὲν γὰρ ὁ Ἰωσήφ (sc. Giuseppe, padre di Gesù) ἀδελφὸς γίνεται τοῦ Κλωπᾶ, ἣν δὲ υἱὸς τοῦ Ἰακώβ, ἐπὶ κλην δὲ Πάνθηρ καλουμένου· ἀμφοτέροι οὗτοι ἀπὸ τοῦ Πάνθηρος ἐπὶ κλην γεννῶνται. – Pp. 282-283: Sia Z. sia E. Masaracchia giustamente traducono ὁ χρηστός Ἰωάννης di Iul. *Gal.* fr. 79 come “il buon Giovanni”, da intendere non come “valente”, ma come “ingenuo”, “semplicito”, significato che talvolta assume l’aggettivo χρηστός (cf. Plat. *Phaedr.* 264b). Il sarcasmo di Giuliano non è sfuggito a Cirillo che, rispondendo a questo passaggio del *Contra Galilaeos*, chiama l’evangelista ὁ σοφὸς Ἰωάννης (*Iul.* 10.2). – P. 310: L’opinione del filosofo platonico Attico sulla creazione del mondo si ricava principalmente da Procl. *In Tim.* 30a. Attico e Plutarco ritenevano che il demiurgo avesse creato l’universo dando forma ad una caotica materia preesistente. – P. 317: La questione sulla fine del mondo e del giorno del giudizio è strettamente legata al dibattito tardoantico sull’apocatastasi, la redenzione di tutti gli uomini alla fine dei tempi, a prescindere dai peccati da loro commessi. Sulla dottrina dell’apocatastasi si veda in particolare I. Ramelli, *The Christian Doctrine of Apokatastasis*, Leiden-Boston 2013. – P. 369: Sia Cipriano di Cartagine sia Dionigi di Alessandria prevedevano il reintegro dei lapsi, ma in condizioni del tutto eccezionali, e in particolare se essi erano in punto di morte, affinché non morissero esclusi dalla comunione con la Chiesa (cf. *Cypr. Ep.* 18.1.2; *Dion. Alex. Ep. ad Fabium*, in *Eus. Hist. eccl.* 6.44). P. 415: Come ulteriore prospettiva di ricerca sarebbe interessante analizzare le divergenze e le analogie tra le modalità della polemica tra cristiani e pagani prima di Costantino e quelle sorte tra le varie correnti teologiche cristiane dopo Nicea: non sembra un caso che, in un decreto del 536 (*Nov.* 42), Giustiniano assimilò le opere di Nestorio al *Contra Christianos* di Porfirio. – P. 524: Una sola precisazione alla bibliografia: l’edizione di riferimento delle lettere di Giuliano l’Apostata è quella curata da J. Bidez (Paris 1924, poi variamente ristampata), e non quella inclusa in *Epistulae leges poematia* a cura di J. Bidez e F. Cumont (Paris-London 1922), per quanto le differenze tra le due edizioni siano minime.

In conclusione, il volume fornisce un dettagliatissimo quadro sulla polemica anticristiana dei filosofi pagani, e l’autore dimostra una profonda conoscenza degli autori che si fronteggiarono nella controversia tardoantica tra pagani e cristiani (dai “maggiori”, come Porfirio, Giuliano e Origene, ai “minori”, come Alessandro di Licopoli). La mole di fonti analizzate è impressionante e la ricerca è particolarmente apprezzabile perché non si è tradotta in una mera rassegna prosopografica, ma l’autore ha sviluppato l’argomento principale per temi (ad es., le relazioni tra i cristiani e la società tardoantica; i rapporti tra i cristiani e gli intellettuali pagani; i cristiani e il potere), rendendo così il volume non solo un pregevole strumento di consultazione, ma anche un libro di piacevole lettura.

GIANMARIO CATTANEO